

Legge elettorale

Fi e centristi aprono sul Rosatellum, il Pd «litiga» con Pisapia

IASEVOLI A PAGINA 9

Rosatellum, scontro Pd-Pisapia Prime aperture da Fi e centristi

Martina: ultimo tentativo. L'ex sindaco: alle urne divisi

MELONI (FDI)

«Rosatellum bis fa schifo»

L'idea di un Rosatellum bis «mi fa schifo. Sono per il maggioritario. E voglio discutere su come si scelgono i nostri parlamentari».

LUPI (AP)

«Metodo giusto, noi pronti»

«Finalmente è stato scelto il metodo giusto e c'è la volontà di superare lo stallo. Siamo pronti al dialogo e alla collaborazione».

Legge elettorale

Oggi il nuovo testo in Commissione. Mdp duro: così solo nominati e trasformisti Via libera al dialogo da Berlusconi, «ma senza fretta» Anche la Lega possibilista M5S annuncia battaglia: «È un antincinquestellum»

MARCO IASEVOLI

ROMA

In serata, le parole del vicesegretario del Pd Maurizio Martina e dell'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia rivelano la vera posta in gioco: «Sulla legge elettorale questo è l'ultimo tentativo possibile. Noi abbiamo superato nei fatti le logiche di autosufficienza, tocca a voi superare l'ossessione di Renzi», dice il ministro dell'Agricoltura provando a spiegare che i dem si muovono nella direzione delle coalizioni proprio per tendere la mano alla sinistra. «Questo testo – ribatte Pisapia – è peggio del primo Rosatellum. Se il Pd vuole fare la coalizione con noi smetta di guardare a destra, dica che il segretario non è il candidato-premier e si facciano le primarie. Con la legge elettorale attuale, di alleanze si parla dopo il voto». Ma è chiaro che Martina nemmeno prende in considerazione

l'idea di delegittimare il segretario da poco eletto alle primarie dem.

Il testo-base del relatore del Pd Emanuele Fiano sarà depositato oggi in commissione Affari costituzionali alla Camera. I cardini della proposta sono noti sebbene per sommi capi. E le reazioni degli altri gruppi parlamentari rispettano le previsioni. M5S nemmeno si siede al tavolo delle trattative e annuncia che darà battaglia contro quello che definiscono l'«anticinquestellum». Mdp, almeno per la componente dura, la mette giù pesante: «Chi dice che questa legge richiama il Mattarellum è in radicale malafede. Ci sono trasformismo, nominati e frammentazione, bisogna ridare lo scettro al popolo», attacca Pier Luigi Bersani replicando anche al ministro della Giustizia Andrea Orlando, leader della minoranza dem che vede nel nuovo Rosatellum il gancio giusto per ricucire a sinistra.

Lo scontro a sinistra mette un'ombra sulle altre reazioni politiche della giornata di ieri. Da Arcore, dove ha riunito i capigruppo di Camera e Senato, Silvio Berlusconi ha dato un prudente «via libera» ad analizzare il testo, a studiarlo, a emendarlo, purché non venga «stravolto l'impianto proporzionale». Non è un sì, non è un no, è una posizione d'attesa. Si bilanciano invece favorevolmente la Lega e i fittiani. Fratelli d'Italia ha una posizione più composta: contro i listini bloccati, ma disposto a collaborare per re-inserire le preferenze. Ap sembra propenso a

chiudere, incassando diversi punti favorevoli. Anche Svp potrebbe essere recuperata nell'accordo. «Ho consultato tutti – è la sintesi di Fiano a fine giornata – Il quadro è possibilista e positivo, ci auguriamo che l'arco dei partiti sia il più ampio possibile».

In realtà, come dimostrano le parole di Pisapia, non è tutto così semplice. Il prossimo nodo potrebbe diventare quello dei tempi. Sinistra italiana, ad esempio, chiederà alla capigruppo di spostare la calendarizzazione a ottobre, a ridosso del voto siciliano. E non è detto che Fi non sia d'accordo. Perché in questa vicenda la trasversale pregiudiziale anti-renziana ha una componente non irrilevante.

Dal punto di vista tecnico, il Rosatellum 2.0 ha 231 collegi uninominali per la Camera, mentre i restanti 399 deputati verrebbero eletti in 70-80 collegi plurinominali con listini bloccati di 2-4 nomi. La soglia di sbarramento resta al 3 per cento sia per la Camera sia per il Senato. La scheda sarebbe unica: se si vota solo il candidato dell'uninomiale, la lista non ne dovrebbe beneficiare; se si segna il simbolo del partito, si sostiene anche il candidato uninomiale. Non è previsto lo scorporo e in Trentino restano sei collegi uninominali e cinque proporzionali, come previsto dall'emendamento Fi-M5S che lo scorso 8 giugno affossò il "tedescum".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

